



Franco Cravino

24 dicembre 1933 – 9 luglio 2023

In memoria

Così lo ricorda Stefano Ardito nel suo Blog:

CIAO E GRAZIE, FRANCO CRAVINO!

da [Stefano Ardito](#) | Lug 10, 2023 | [Blog](#) | [1 commento](#)



Più di quarant'anni fa, all'inizio del 1982, ho passato un paio d'ore a casa di Franco Cravino. Volevo farmi raccontare le sue ascensioni per la guida del Gran Sasso che stavo scrivendo insieme a Fabrizio Antonioli. Lo avevo già incontrato a Roma, al Morra, al Monte Bianco e al Gran Sasso, ma quell'incontro è stato una rivelazione.

Franco non ci teneva ad apparire, sapevo dei suoi capolavori come la parete dell'Anticima (1956) a picco sul rifugio Franchetti, la Via a destra della Crepa e il Monolito (entrambe nel 1957), l'epica prima invernale al Paretone compiuta nel 1960 e raccontata da Carlo Alberto Pinelli in un bellissimo scritto. Per estorcergli il suo lungo elenco di salite importanti sarebbero servite le pinze da dentista. Ha scelto lui, e mi ha citato delle perle.

La prima, che ignoravo completamente, era l'incredibile anello di arrampicata in solitaria intorno al Vallone delle Cornacchie del Gran Sasso. Su per l'interminabile cresta Nord della Vetta Orientale del Corno Grande, poi la traversata delle Tre Vette, il sentiero fino alla Sella dei Due Corni, la traversata del Corno Piccolo salendo per la cresta Sud e scendendo per la classica e aerea Nord-est.

Duemila e più metri di arrampicata mai banale, di terzo e quarto con qualche passo intorno al quinto grado, compiuta naturalmente in scarponi. Se un'impresa del genere fosse stata effettuata da Gigi Mario o da Pierluigi Bini sarebbe diventata celebre. Negli anni Cinquanta di alpinismo si scriveva poco, lo so. Ma era tipico di Franco raccontarla con un sorriso, come un aneddoto da riservare agli amici.

Poi, com'è necessario in questi casi, gli ho chiesto se aveva qualche fotografia da farmi usare. E lui mi ha regalato delle perle. Una foto di Silvio Jovane, con un cappelletto da Beatles, sulle ghiaie (credo) del Vallone delle Cornacchie. E un'altra della celebre moto Triumph di Silvio dalle parti del Passo delle Capannelle.

Un veicolo su cui Franco aveva viaggiato molte volte, negli interminabili andirivieni da Roma al Gran Sasso attraverso la via Salaria, Rieti, Sella di Corno e (se diretti ai Prati di Tivo) anche il Passo delle Capannelle, quando la A24 non era ancora stata aperta, e del Traforo si era appena iniziato a parlare.

Poi ho chiesto a Franco un'immagine sua, e pensavo che me ne avrebbe data una classica, in parete o su una vetta. Invece ne ha tirata fuori una in un bosco d'inverno, mentre tirava una palla di neve all'amico che stava scattando la foto. Dietro di lui, sorridente come sempre, c'era una giovane Chiaretta Ramorino. "Preferisco non fare il fanatico, usa questa" si è schermito quando mi ha visto sorpreso.

Franco Cravino, come chi arrampica al Gran Sasso sa bene, è stato un alpinista completo, fantasioso, poliedrico, a suo agio in cordata o da solo (vedi il "ferro di cavallo" del Gran Sasso di cui ho detto all'inizio), sulla roccia come sulla neve e sul ghiaccio. Forse non è stato un rivoluzionario come Gigi Mario, un re delle Dolomiti come Bruno "Dado" Morandi, un signore del Monte Bianco come il già citato Pinelli.

Franco si schermiva spiegando di avere un lavoro impegnativo, e quindi meno tempo per arrampicare di altri. Ma basta uno sguardo a una guida del Gran Sasso per trovarlo tra gli apritori di decine di itinerari famosi, e basta sfogliare un annuario della SUCAI per scoprirlo sulle Dolomiti e sul Bianco, o nelle spedizioni organizzate dai suoi amici Alletto e Pinelli verso cime eleganti e poco note del Karakorum e dell'Hindu Kush. Nel 1972 è entrato nel CAAI, il Club Alpino Accademico, in cui viene ammesso solo chi ha un'attività poderosa.

Oggi, ma anche nel Sessantotto e dintorni (per non parlare di epoche di qualche decennio più remote), la politica viene spesso usata come clava. Franco era un uomo di sinistra ma lo era in maniera garbata. La sua amicizia con Bruno Trentin, leader della CGIL ed ex-comandante partigiano, era un fatto privato, che li aveva portati insieme molte volte sulle falesie del Lazio e sulle pareti delle Dolomiti e del Gran Sasso.

Anch'io avevo incontrato Trentin più volte in montagna. Ma quando nel 1987 sono riuscito a strappargli finalmente un'intervista sull'alpinismo, che ho pubblicato su *Repubblica* e su *Alp*, l'ho fatto solo grazie alla paziente intercessione di Franco. Oltre che di singole salite, abbiamo parlato della legittimità per un militante di sinistra di dedicarsi a passioni diverse dalla politica. Oggi è difficile immaginare una cosa del genere, allora le cose stavano proprio così.

A volte, per gli alpinisti degli anni Sessanta, le schermaglie politiche erano un'occasione per divertirsi. La via FIOM, un bell'itinerario di quarto grado tracciato nel 1966 da Franco Cravino, Dado Morandi e Bruno Trentin sul Sasso di Landro, ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo, è uscita senza nome sulla guida del Club Alpino Italiano e del Touring perché una dedica al sindacato sembrava sveniente al rigido mondo alpinistico di quegli anni.

Nello stesso periodo Stanislao Pietrostefani, coautore della guida *Gran Sasso d'Italia* della stessa collana, censurò con sdegno il nome della via Che Guevara sulla Nord del Corno Piccolo, aperta da cordate di Ascoli Piceno e Teramo, con la motivazione che "in montagna non si fa politica". Poi è arrivato Cravino.

Con il suo amico Tonini, nel 1966, ha aperto una magnifica (e oggi ripetutissima) via sulla stessa parete, e l'ha battezzata Iskra. Pietrostefani, sul volume *Omaggio al Gran Sasso* edito dalla Sezione dell'Aquila del CAI, non l'ha censurata, e ha scritto di una "denominazione misteriosa". Invece Iskra, che in russo significa Scintilla, era il nome del primo giornale di Lenin. Franco Cravino ci ha lasciato l'8 luglio del 2023. Lo ringrazio per il suo alpinismo difficile ed elegante, per quella foto con la palla di neve, e anche per l'innocente sberleffo della Iskra.

1 commento

De Paulis Uberto il Luglio 10, 2023 alle 7:50 pm

Ho avuto il piacere di conoscere Franco quando ero un ragazzino alle prime armi e lui già un grande alpinista. Mi trattava da pari a pari ma io ero in soggezione. Riguardo al clima di quegli anni erano proprio come racconti. Mi ero trasferito a Milano e lavoravo in sit Siemens vicino a San Siro e per allenarmi andavo a correre sul prato della pista del galoppo, allora lo si faceva in pochi. Ai compagni piaceva che lo facessi perché pensavano mi prepararsi alla lotta armata

E così gli altri amici:

Massimo Marcheggiani: Roberto, sarei stato senza dubbio presente per un ultimo saluto a Franco. Sto in Francia e mi è impossibile stare domani a Roma. Avevo grande simpatia per Franco oltre che stima. Fu ospite a Frascati per mia iniziativa in un convegno e ricordo con piacere i suoi interessanti e precisi interventi. A parte l'alpinista mi piaceva l'uomo, sornione e schietto. Salutalo per me con una carezza sul legno che lo accoglie. Un abbraccio.

Giampiero Di Federico: Cravino, grande e lucido alpinista, uomo gentile.

Stefano Protto: Appena tornato a Roma, proprio non mi aspettavo questa triste notizia.

Ci lascia un altro grande dell'alpinismo romano, indimenticabile quel suo understatement che assieme alla sua sottile ironia lo rendeva tanto piacevole. Lo ebbi istruttore al corso di roccia, ero ammirato dalla sua naturalezza ed eleganza che faceva sembrare tutto facile anche quando non lo era. Elisabetta ed io lo ricordiamo come un amico gentile e sincero, non so se riusciremo ad essere alla cerimonia funebre a causa di esami clinici di Elisabetta, ma ci saremo sicuramente col cuore.

Ilona Mesits: Mi dispiace molto e invio le mie più sentite condoglianze a te, Roberto, e alla famiglia Cravino!

Gianni Battimelli: Purtroppo domani non potrò essere presente (sono all'estero, e torno a Roma solo giovedì). Su Franco avrei tanto da dire e da ricordare. E' stata una presenza costante lungo tutta la mia storia di alpinista, dagli inizi fino a tempi recenti, quando lui non ne faceva più, di alpinismo attivo, ma era comunque un amico cui fare riferimento. Troveremo, passato il periodo infelice delle assenze per le vacanze, l'occasione e il modo giusto per ricordarlo degnamente. Gianni



Archivio Battimelli

Paolo Pozzi: Franco Cravino è stato, oltre che un ottimo compagno di gite, anche un grande amico, una persona molto generosa. Dopo Gigi Pieruccini e Gigi Mario, un altro che se ne è andato.

Marco Di Gioia: Carissimi tutti, Franco è il Presidente che mi ha accolto nell'Associazione, pur nella mia ignoranza alpinistica, per "meriti" dovuti alla mia attività relativa al sito. In realtà Franco, insieme ai cari amici Roberto e Francesco, ha voluto comunque trascinarci (la parola non è casuale) in cima al Corno Grande all'inizio dell'Associazione per comunque ottemperare alle regole. Un caro amico che ho avuto il privilegio di conoscere e con cui virtualmente ho arrampicato insieme nelle sue imprese ed in tutti i viaggi così ben documentati nel sito. Grande è il cordoglio di tutti i soci e mi unisco in un abbraccio forte a Roberto e Luisa. R.I.P.

Maria Gabriella Marzi: Siamo molto addolorati per la scomparsa del caro Franco. Impossibilitati a partecipare pregheremo per la sua anima.

Bruno Marconi: Con sommo dispiacere apprendo la triste notizia della scomparsa dell'indimenticabile Presidente prima delle "Vecchie glorie del Gran Sasso" e poi degli Alpinisti del Gran Sasso. Ricordo i diversi incontri all'Aquila, al Ristorante la Posta, per programmare le attività dell'Associazione, il raduno di Santo Stefano di Sessanio, l'escursione a Santa Colomba, etc. Alla famiglia invio sentite condoglianze. Un abbraccio a tutti voi. La mancanza di tempo, non mi ha permesso dal 2006 ad oggi di inviare le numerose foto in mio possesso, degli incontri. Allego però oggi a ricordo di Franco qualche foto, momenti indelebili di spensieratezza.



10.06.2006 – Raduno AAGS, gita da Piano del Fiume all'Eremo di Santa Colomba, sullo sfondo la Valle Siciliana
Foto B. Marconi

Umberto Caruso: Franco è un grande: nell'amicizia, nella montagna, nella simpatia, nell'ironia. Resta indimenticabile la figura che, da buon principiante, è riuscito a tratteggiare dell'istruttore allorché "in mezzo a un tetto giallo vide un pupazzo elegantemente aggrappato con grandi piedi forniti di ventose! Non sorrideva: non perché la posizione gli fosse scomoda - tutt'altro - ma perché i pupazzi come lui hanno soltanto un tondo per testa, senza occhi, senza bocca e sono spaventosamente calvi". Un grande, Franco! Che ci mancherà non è un modo di dire.

Arcangelo Paolucci: Grande tristezza..... condoglianze ai familiari....

Cinzia Nardi: Una notizia molto triste, un pensiero commovente il tuo, caro Roberto, un forte abbraccio a te e sentite condoglianze alla famiglia e a tutta la nostra Associazione.

Patrizia Perilli Iannilli: Mi dispiace molto, un forte abbraccio a te Roberto e alla sua famiglia.

Lucio Virzi: Mi dispiace, un abbraccio alla famiglia ed a voi amici

Renzo Bragantini: Un abbraccio al nostro grande Franco, e uno naturalmente a Luisa. Anch'io ricordo molti momenti intensi con lui.

Angela Colannino Ascoli Piceno: Ho incontrato Franco la prima volta nel 1981 all'attacco della Morandi Consiglio, era insieme a Bruno Trentin. Avendo letto il suo nome molte volte sulla guida del Gran Sasso, mi dichiarai entusiasta di conoscere il famoso Alletto Cravino! Ci siamo incontrati molte altre volte al Gran Sasso e sulle Dolomiti dove spesso trascorreva le vacanze insieme a sua moglie Luisa. Era nata una bella amicizia. Scherzava sempre anche quando arrampicava (un giorno, parafrasando la mia gaffe iniziale, mi confidò di essere molto amico del Signor Bivacco Bafile). La sua leggerezza contrastava con l'idea che mi ero fatta di un alpinista che aveva aperto così audacemente tante belle e difficili (soprattutto per me!) vie. Lo ricorderò sempre.

Chiara Colacchia: Del caro Franco, da me sempre chiamato "il Maestro", ricordo la simpatia e la pazienza nel mio primo avvicinamento all'arrampicata quando da ragazzina mi fece da guida alla palestra di roccia delle 5 Torri. Io che soffro di vertigini già dal primo gradino di una scala fui da lui tranquillizzata ed arrivai in cima. Lui era proprio nato per arrampicare e possedeva anche una rara capacità di entrare in sintonia con il prossimo. Mi sento fortunata ad averlo conosciuto e a Luisa va il mio abbraccio più affettuoso.

